

Prima lezione: 25 gennaio 2008

(Prof. Giuseppe De Virgilio)



(I testi qui sotto riportati devono intendersi come una trascrizione sommaria delle lezioni svolte dai due docenti).

Introduzione generale ai testi biblici

(a cura di Lucia Vagnozzi, classe IV A Scientifico)

Ci sono diverse questioni su cui si discute ancora oggi: ad esempio, il dibattito sulla *figura di Gesù, su chi ha scritto i Vangeli, se questi ultimi sono degni di credibilità o frutto di apparizioni e soprattutto se posseggono un coefficiente di storicità*.

I Vangeli sono quattro, con 88 capitoli complessivi, ma non si è ancora in grado di sapere se tutti i fatti che sono narrati nei Vangeli sono veramente accaduti. Il dibattito è se essi sono da annoverare come racconti mitologici, *miti*, o come testimonianze veritiere, oggetto di *fede*.

Sulla figura di Gesù è ormai consolidato tra gli storici e gli esperti che è effettivamente esistito. Il suo nome aveva origini ebraiche, ma egli parlava sicuramente l'*aramaico* (Iran). Ci sono una trentina di testimonianze storiche indirette, di proconsoli, storici, che ci dicono che Gesù è vissuto intorno al 30 d.C. in una città romana di nome Gerusalemme.

Per essere più certi dobbiamo andare alle fonti: *fonti bibliche*, cioè i testi che parlano di Gesù (infatti Gesù non ha scritto niente, ma altri hanno scritto su di Lui); *testimonianze di autori pagani*.

Abbiamo due tipi di testi biblici: 1) *I Vangeli* e 2) *le Lettere paoline*. Le Lettere di Paolo sono le prime testimonianze scritte tra il 51 e il 58 d.C. La I lettera ai Tessalonicesi (primo scritto del Nuovo Testamento) è un *testo canonico*, ritenuto molto importante. Paolo non ha scritto una storia di Gesù, ma lettere, ha compiuto una *esperienza mistica*, egli non ha conosciuto Gesù.

I Vangeli sono la fonte primaria: i *Vangeli canonici* sono quelli che entrano a far parte dell'elenco ufficiale della Chiesa; i *Vangeli apocrifi* ("apocrifo" sta per "nascosto", non ufficiale, non riconosciuto) non sono considerati ufficiali, poiché sono stati scritti alla fine del 200 d.C. e presentano una differenza abissale sul piano letterale, contenutistico, oltre che temporale (1 secolo di distanza dagli avvenimenti narrati).

I nostri Vangeli sono i più antichi, i più importanti e i più attendibili. “Vangelo” è una parola greca, proveniente dal linguaggio militare (vittoria militare), ma viene usato anche con il termine *e-vangelo*, con il significato di “notizia bella, positiva, annuncio di vita, buona novella”. Il “Vangelo di Gesù” appare sulla scena storica nel 27 d.C.: “Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo”. E’ un fatto positivo, una bella notizia. Il predicatore, cioè Gesù, annuncia una bella notizia, ma nel marzo del 30 d.C. è preso, condannato e ucciso. In seguito risorge e va in cielo. C’è il passaggio dal *predicatore* a colui che veniva *predicato*. Il morto, poi risorto (*kerigma*) è diventato il predicatore morto sulla Croce, risorto alla vita. Il termine “*kerigma*” proviene dal greco e significa “proclamare, bandire”, è il primo e fondamentale annuncio del cristianesimo, “Cristo morto e risorto”.

Tutti i Vangeli sono kerigmatici, cioè riportano la *morte* e la *risurrezione* di Gesù (nucleo fondamentale). Quindi si può dire che il Vangelo è il “libro”, mentre l’Evangelo è il “contenuto, il messaggio”. Il Vangelo è anche *aretè*, virtù, un genere letterario che esalta le virtù dei personaggi: 1) esalta la figura di Gesù, i miracoli, le parabole, i detti; 2) non contiene un linguaggio mitico; 3) a differenza dei “midrash”, che sono un commento libero fatto dai rabbini (ebrei) senza una trama, esso ha una trama; 4) raccolta di detti di un personaggio famoso.

Il Vangelo è una storia con finalità religiose, non è una fiaba, una novella, una storia fantastica. Nei Vangeli abbiamo un triplice passaggio: 1) l’EVENTO, la vita di Gesù, su alcuni testimoni che hanno visto l’avvenimento, hanno assistito a fatto straordinari con Gesù protagonista (come i miracoli); 2) il RACCONTO, la trasmissione orale dei fatti di Gesù, raccontati per due motivi: a) un motivo personale, i fatti che segnano la vita; b) un motivo missionario, gli apostoli inviati per annunciare il vangelo. E’ una conseguenza di un processo sincero, di una testimonianza che diventa annuncio, non è un fatto immaginario. Ad esempio gli Atti degli Apostoli, in 28 capitoli, 5° libro del Nuovo Testamento, presentano uno schema narrativo di questo tipo. Il Vangelo di Marco è il più semplice, il più kerigmatico e ritenuto il primo vangelo scritto. Noi non conosciamo la giovinezza di Gesù, se si è sposato, del padre Giuseppe non abbiamo notizie. Non abbiamo la biografia completa di Gesù, ma è il resoconto della predicazione delle assemblee; 3) la SCRITTURA, il passaggio dalla forma *orale* alla forma *scritta*.

I Vangeli di Matteo, Marco e Luca sono molto simili, sinottici. C’è una perfetta corrispondenza tra i tre vangeli. J.J. Griesbach (1776) riteneva che uno dipendesse dall’altro. La differenza tra questi vangeli è il *contesto storico* in cui vengono redatti. Invece la conoscenza e la dipendenza è giustificata da: a) stessa progressione del materiale del Vangelo; b) accordi maggiori. Il Vangelo di Giovanni è diverso dagli altri. Secondo Giovanni, Gesù è nato tra il 6 e il 4 a.C. (perché Erode è morto nel 4 a.C. quando Gesù aveva uno o due anni) ed è morto nel 30 d.C. Gesù ha predicato a 33 anni. Vissuto 34-35 anni.

(Il materiale seguente è stato fornito dal relatore, Prof. Giuseppe De Virgilio).

I VANGELI SINOTTICI

Elementi introduttivi

La figura storica di Gesù e la sua possibile “storiografia”. Dalla “oralità” al fenomeno della “scrittura”: i generi letterari del tempo: a) vangelo di Gesù; b) vangelo su Gesù. Generi: racconto aretologico; mito greco; midrash rabbinico; detti dei saggi; epopea di un martire; vita di un personaggio illustre (le vite); letteratura popolare scritta in modo semplice (*kleinliteratur*).

Che cosa intendiamo noi per “vangelo”? genere letterario; scrittura narrativa; punto di vista “pasquale”; la figura di Gesù e la “fede in Gesù Cristo”.

La formazione letteraria dei vangeli sinottici. Struttura *kerigmatica* del vangeli; Mt, Mc, Lc-At.

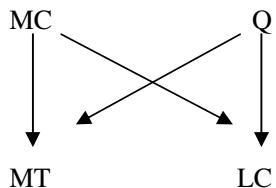
Il dato letterario e fornito da J.J. Griesbach (1776).

Analisi letteraria del fenomeno sinottico: a) il materiale comune sussiste nell’ordine successivo dei racconti; b) quando l’ordine varia ci sono accordi tra Mt e Lc.; c) Mt e Lc hanno l’ordine quasi identico del materiale comune; d) in Mt e Lc i punti di congiunzione tra tradizione triplice e duplice non coincidono mai.

1. triplice tradizione: Mt (1068) 330 vv – Mc (661) 330 vv – Lc (1150) 330vv.

2. duplice tradizione: Mt 220 vv; Lc 230 vv.
3. singole tradizioni: Mt 330 vv /Mc 50 vv / Lc 500-600 vv.

L'ipotesi prevalente delle "due fonti":



Marco (prima del 70 d.C. a Roma)
 Matteo (tra il 70 e l'80 d.C. in Giudea, Palestina e Antiochia)
 Luca (tra il 70 e l'80 d.C. Greco-palestinese).

LA CRITICA TESTUALE

Premessa

Il compito della *critica testuale* è quello di ricostruire sulla base della documentazione il "testo originale". Si tratta di elaborare un metodo storico di studio che si prefigge scopi letterari.
 La *critica letteraria* partendo dai dati della critica testuale si prefigge di individuare le stratificazioni del testo e le tappe della sua formazione.

Principi generali della CRITICA TESTUALE

Il problema: in che senso va inteso il testo "originale" in quanto non si possiede nell'un manoscritto "autografo" del testo biblico. Nel caso della Bibbia intendiamo "testo originale" la forma testuale che per prima fu accolta alle diverse comunità (in relazione al concetto di canonicità).

Le fasi di un manoscritto

La **redazione** (la stesura finale di un testo che si è basato su fonti e tradizioni).

La **trascrizione** (la trasmissione scritta di un'opera fatta attraverso le copie e le copie di altre copie).

La **recensione** (la correzione dei manoscritti condotta eventualmente con l'ausilio di altri testimoni, al fine di eliminare errori e di ottimizzare il testo).

La critica testuale partendo dai manoscritti finora reperiti: a) stabilisce l'autorità di ciascun manoscritto e della sua famiglia; b) ricostruisce lo *stemma codicum* e cerca di collocare i singoli testi attraverso il criterio genealogico della "condivisione degli errori"; c) risale al "testo archetipo" cercando di sanare gli errori per arrivare all'edizione "tipica" del testo biblico. La tipologia degli errori: 1. accidentali; 2. volontari.

I criteri per la valutazione delle varianti testuali

Criterio generale: scegliere sempre la lezione che spiega meglio l'origine delle altre.

Prova esterna: data del testimone; descrizione geografica; relazione genealogica.

Prova interna: 1. in generale è preferibile la *lezione più difficile* 2. in generale è preferibile la *lezione più breve* 3. in generale è preferibile la *lezione che si discosta da un'attestazione parallela* quando uno stesso testo è documentato in più passi. (Questi criteri non sono applicabili in modo meccanicistico, ma richiedono un discernimento del contesto e delle probabilità intrinseche).

LA FORMAZIONE DEL TESTO DELLA BIBBIA

A) Le lingue: ebraico, aramaico, greco. B) Il materiale scrittoriale: papiro, pergamena, vasellame in argilla (*ostraka*). C) la forma del libro antico: (*volumen*, ciò che viene avvolto), il codice. D) gli alfabeti, l'uso della "scriptio continua", scrittura quadrata, minuscola.

Storia del testo

I periodi della formazione della Bibbia ebraica.

A) dalle origini (X-I sec. A.C.) fino al I sec. AC: Bibbia ebraica; LXX (greca), Pentateuco Samaritano;
B) dal I al VI sec. D.C.: letteratura rabbinica e correnti giudaiche. *Targum*; *Midrash* (Halaka; Haggada);
Mishnah; *Toseftah*; *Gemarah*; *Talmud* (babilonese; palestinese).
Tradizione apocalittica: Enoch; Libro dei vigilanti; Libro delle Parbole; Libro dei sogni; 4 Esdra;
Apocalisse siriana di Baruc (2Bar); Oracoli sibillini;
Letteratura neotestamentaria: Test XII Patriarchi; Mosè; Abramo; Giobbe;
Letteratura filosofico-sapienziale: 3Macc; 4 Macc; Giuseppe e Aseneth; Pseudo-Aristea; Pseudo-Focilide;
Pseudo-Menandro;
Lettaretra liturgica: Salmi di Salomone; Preghiera di Manasse; Preghiere sinagogali;
Scritti di Qumran: Regola della comunità; Documento di Damasco; Rotolo del tempio; Inni; Commenti
biblici;
Gli storici: 1. Flavio Giuseppe: *La guerra giudaica*; *Antichità giudaiche*; *Contro Apione*; 2. Filone
d'Alessandria: *Allegoria delle leggi*; *Esposizione della Legge*;
C) dal VI al X d.C.
Vocalizzazione della Bibbia Ebraica ad opera dei Masoreti (*masar*, tramandare).

Il Nuovo Testamento

Testo autografo; testo apografo (trascrizioni, copie).

Testimoni diretti (*riportano il testo biblico*).

Testimoni indiretti (*citano il testo biblico*).

4 tipi di testimoni diretti:

papiri (circa 90)

codici: maiuscoli (onciali) (266); minuscoli (2750)

lezionari (2100)

ostaka (indefinito)

L'INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA (ERMENEUTICA BIBLICA)

(Fonti: DV 11-12; PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Roma 1993).

B) LIVELLI DELLA FORMAZIONE DI UN TESTO

Evento oralità-forme

Trasmissione fonti-tradizioni

Redazione autore-comunità

C) ELEMENTI ORIENTATIVI PER L'INTERPRETAZIONE

I) *Il contesto letterario e teologico*

II) *Il testo:*

genere letterario: relazione forma/contenuto

struttura (architettura del testo)

vocabolario: (parole-chiavi, verbi, ripetizioni, agganci, sommari, espressioni tipiche)

livelli narrativi: (il narratore, i protagonisti, gli uditori, gli effetti dell'azione/discorso, il lettore implicito, ecc.)

III) *Il messaggio*

significato: valore semantico dei termini, delle proposizioni nel giusto rapporto autore-lettore

senso: valore teologico del testo a più livelli: a) letterale; b) spirituale; (analogia, tropologia, anagogia)

IV) *l'incontro con Colui che mi parla*

(il messaggio che Dio rivolge a me)

D) I PRINCIPI DELL'INTERPRETAZIONE

1. La Parola divina nel linguaggio umano (la lettura nello Spirito)
2. L'unità di tutta la Scrittura e l'analogia della fede

Criteri:

- docilità completa di fronte al testo
- rispettare la relazione forma/contenuto
- rigore nell'uso dei criteri
- uso molteplice dei criteri per una convergenza di prove

La lezione del prof. De Virgilio è proseguita con il commento al testo evangelico di Marco 1, 1-20.

Omettiamo il testo citato e letto agli studenti e riportiamo gli ELEMENTI PER L'ANALISI:

- Le unità e le dinamiche della pericope: v.1; vv. 2-8; vv. 9-11; vv. 12-13; vv. 14-15; vv. 16-20.
- Il “vangelo” come criterio (*arché*) dell'esistenza cristiana e della “scelta di vita” donata a Dio. Fino a Giovanni, Gesù è colui che “deve venire”, ma a partire dal Giovanni Gesù è colui che “precede” e tutti siamo “discepoli” (v. 20: *apēlthon opisô autou*); Giovanni predica (*kēryssōn*).
- L’irruzione del Regno di Dio nella storia e la presentazione di Gesù come “Figlio”/”servo” (cf. Sal 2,7; Is 42,1). Lo Spirito e la sua azione nella storia degli uomini.
- Chi è il Battista in Marco?
- Quali conseguenze per la nostra esperienza di impegno cristiano?
- Il battesimo: aprirsi i cieli (*schizomenous tous ouranous*).
- Vv. 12-13: l’introduzione al tema del deserto e delle tentazioni. Il “deserto” (*ēremos*) luogo della morte si collega alla tomba in cui sarà posto il corpo del Signore, anch’essa luogo della morte.
- Vv. 14-15: il tema della predicazione di Gesù. Regno “si è avvicinato” (*ēggiken ē balileia*); convertitevi (*menatoeite*).
- Dall’annuncio della conversione alla sua realizzazione. Vv. 16-20: (cf. Mt 4, 18-22).
- Il discepolato come “chiave di lettura” del racconto marciano, dove il livello del racconto si interseca con quello del lettore (che è chiamato a diventare discepolo!).
- Gesù vede (*eiden*), chiama (*ekalesen*) e trova risposta immediata (*euthys*). L’autorità della Parola e della persona.